

RASSEGNA STAMPA
15 marzo 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

IL VERTICE DI BRUXELLES Scontro tra Francia e Germania sul rigore - Hollande: la priorità è la crescita, troppa rigidità crea disoccupazione

Monti alla Ue: flessibilità sui bilanci

Lettera a Van Rompuy: investimenti fuori dal deficit - Resta l'allarme sui pagamenti Pa

■ Al vertice del leader Ue ieri sera a Bruxelles evidente la frattura tra il Nord europeo guidato dalla Germania, che insiste sul rigore, e il Sud che vuole privilegiare il rilancio. Per il presidente francese François Hollande «troppa rigidità significa troppa disoccupazione, la crescita è la

priorità». Il premier Mario Monti in una lettera al presidente Ue Herman Van Rompuy chiede più flessibilità di bilancio (con lo scomputo degli investimenti produttivi dal calcolo del debito) e soluzioni per sbloccare i pagamenti della Pa.

Servizi > pagine 2 e 3

Monti: ora meno vincoli sul bilancio

Nella lettera a Van Rompuy e ai 26 leader anche la proposta per sbloccare i debiti Pa

Golden rule

«Investimenti produttivi fuori dal calcolo del debito per i Paesi in regola con il deficit»

Gli schieramenti

Con il premier italiano sono Francia, Spagna e Lussemburgo, contraria la Germania

LE PREOCCUPAZIONI SU GRILLO

Il capo del Governo ha dovuto spiegare ai partner europei e al Ppe che l'Italia non lascerà mai l'euro e resterà ancorata nel vagone di testa della Ue

Gerardo Pelosi

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ «Preoccupazione»: dopo quattordici mesi di ritrovata credibilità, sarebbe questo il sentimento prevalente tra i leader del Ppe e i capi di Stato e di Governo europei per le posizioni espresse da Beppe Grillo sull'Unione europea e sull'euro. Ma, nel frattempo e in attesa di un nuovo Governo, è toccato al premier in carica per gli affari correnti, Mario Monti, spiegare ai partner europei nei tre appuntamenti di ieri a Bruxelles (Ppe, Consiglio Ue ed Eurogruppo) che l'Italia non abbandonerà mai l'euro e resterà solidamente ancorata nel vagone di testa dell'Unione.

Difficile dire se Monti abbia fugato proprio tutti gli interrogativi che i leader Ue gli hanno manifestato a cominciare dalla cancelliera tedesca Angela Merkel al presidente francese, François Hollande al premier lussemburghese, Jean Claude Juncker. Lui, il professore, accompagnato dal fido Enzo Moavero (che ha tentato senza successo l'approdo in Parlamento) ha utilizzato la sua ultima partecipazione a un vertice Ue per

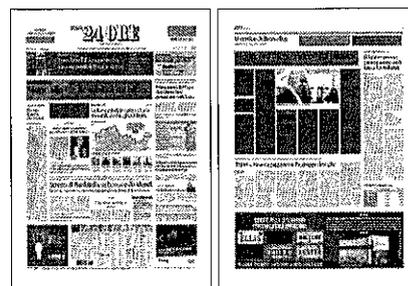
riafferma la linea italiana che, insieme a Francia e Spagna, sollecita maggiore equilibrio tra «fiscal consolidation» e misure a favore di crescita e occupazione, utilizzo di adeguati «margini di flessibilità» per scomputare gli «investimenti produttivi» dal calcolo del debito (la famosa "golden rule" che dovrebbe valere per i Paesi con un deficit sotto il 3% del Pil) e una soluzione per il ritardo nei pagamenti della Pa. Tutte richieste che Monti ha messo nero su bianco in una lettera al presidente del Consiglio Ue Van Rompuy e agli altri 26 capi di Stato e di governo europei.

Il solito linguaggio ambiguo dei comunicati finali del Consiglio avrebbe soddisfatto, alla fine, il premier italiano date anche per scontate le forti resistenze tedesche ad ammorbidire in qualunque modo il rigore fiscale soprattutto da qui alle prossime elezioni di settembre.

Secondo Monti i 14 mesi al Governo non sono trascorsi invano: «anche in futuro - ha spiegato il premier uscente - saremo ascoltati perché l'Italia ha dimostrato nei fatti una straordinaria fiducia nell'Europa». Monti ha invitato i suoi colleghi europei a una «riflessione più generale» sull'Italia discutendone «con rispetto e attenzione» perché si tratta di un Paese che non ha dovuto chiedere l'aiuto dell'Eurozona e del Fondo monetario, che ha messo in sicurez-

za i conti pubblici confermando il pareggio anticipato al 2013 e avviato riforme strutturali. Un Paese dunque che merita di vedersi riconosciuta quella «flessibilità per la disciplina di bilancio» e la piena attuazione del «patto per la crescita».

Ma il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, ha lanciato l'allarme nel suo intervento di apertura al Consiglio Ue: «non bisogna sottovalutare le implicazioni del risultato delle elezioni italiane - ha detto solo due settimane fa, il governo del primo ministro Mario Monti ha perso le elezioni in Italia mentre il Parlamento europeo era unanime nell'auspicare il successo di Mario Monti nel suo tentativo di ripristinare la fiducia nell'Italia e nell'economia italiana». Più ottimista il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, secondo il quale «il buon senso prevarrà» in Italia e, dopo «l'eccellente lavoro» degli ultimi mesi il Paese «continuerà a lavorare nella direzione di una crescita più forte e di finanze pubbli-



che più sane». Anche il premier finlandese, Jyrki Katainen, ha apprezzato la «medicina del governo Monti che, pur essendo estremamente sgradevole ha funzionato riuscendo a stabilizzare il Paese». Anche la Finlandia all'inizio degli anni '90, ha aggiunto, era in una situazione simile al Portogallo, e «noi abbiamo fatto le stesse cose».

I dubbi sulla tenuta europea della Italia restano comunque forti. Per uno dei vicepresidenti del Ppe, il portoghese Mario David, «Grillo non potrà che aumentare i consensi se in Italia si tornerà a votare fra tre-quattro mesi». E il leader Udc, Pierferdinando Casini, ha confermato che per Grillo in Europa c'è «preoccupazione». Dall'Italia, nelle stesse ore, toccava a Pierluigi Bersani difendere la credibilità europea dell'Italia. «Che qualcuno dica che siamo già fuori dall'euro, e lo dica a un giornale tedesco - ha precisato Bersani - non è il massimo delle trovate perché vuol dire che andiamo nel Mediterraneo con della carta straccia in tasca, con un disastro di proporzioni cosmiche per questo Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL "NO" AL BILANCIO

La bocciatura di Strasburgo

La plenaria del Parlamento Ue ha deciso due giorni fa di «respingere» l'accordo sul "Quadro finanziario pluriennale 2014-2020" trovato dal leader nel vertice-maratona di febbraio, quando Cameron e Merkel più i rigoristi avevano imposto tagli da 100 miliardi sforbiciando le spese sugli investimenti innovativi e privilegiando le tradizionali risorse per i fondi di coesione e la politica agricola

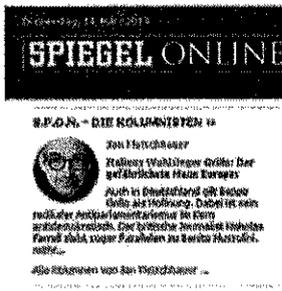
La richiesta sul deficit

Gli eurodeputati italiani sostengono il premier uscente Mario Monti per il riconoscimento della sua vecchia idea della "golden rule" (investimenti produttivi fuori dal computo del deficit pubblico ai fini del Patto di Stabilità e delle sue sanzioni) visto che l'Italia con un deficit/Pil sotto il 3% in primavera potrebbe uscire dalla procedura d'infrazione prevista dai Trattati

Pagamento dei debiti Pa

Componenti della delegazione italiana del Ppe hanno insistito con Monti affinché dallo scorporo dal Patto di stabilità delle spese finalizzate a realizzare investimenti si aggiungano anche i rimborsi dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti dei fornitori: «i provvedimenti già varati per ridurre i debiti pubblici, contenendo la spesa, non bastano per uscire dalla crisi»

SPIEGEL ONLINE



Grillo «pericolo europeo»

«Grillo è l'uomo più pericoloso d'Europa». Questo il titolo con cui l'edizione on line di «Der Spiegel» pubblica un fondo del suo columnist Jan Fleischhauer. Il leader del M5S viene «visto anche in Germania come una speranza, ma il suo antiparlamentarismo è antidemocratico»

Dopo la lettera congiunta con l'Ance. La protesta dei sindaci continua: tutti in piazza a Roma il 21 marzo

Anci a Monti: Dì per sbloccare 9 miliardi o sforeremo il patto

L'APPELLO

Delrio: facciamo come la Spagna che ha rinegoziato 27 miliardi Affianco ai primi cittadini Confartigiano, Pd e Cgil

Eugenio Bruno

■ Pressing sempre più sostenuto dei sindaci per convincere il Governo a sbloccare 9 miliardi di pagamenti alle imprese. Ventiquattr'ore dopo la lettera siglata a doppia firma con l'Ance, l'Anci torna sul tema dei debiti delle Pa e chiede al premier Mario Monti un decreto a stretto giro. Viceversa sarà sfornamento di massa del patto di stabilità. A deciderlo è stato ieri l'ufficio di presidenza dell'associazione riunito a Roma.

Nel presentare l'iniziativa il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ha precisato: «Il nostro non è un ultimatum, ma non c'è molto tempo e a questo punto attendiamo dal Governo risposte utili tra la fine di Pasqua e metà aprile». Dopo quella scadenza, ha aggiunto il primo cittadino di Reggio Emilia, i «Comuni potranno approvare una delibera di giunta che autorizzerà i pagamenti per investimenti e opere e servirà a garantire la coesione sociale ed i servizi essenziali delle comunità». Tutto ciò avverrà in una giornata da definire, ribattezzata sin d'ora "Oggi pago".

Nell'invitare l'Esecutivo a sostituire l'austerità «mortale» con una «sobrietà intelligente», Delrio ha ribadito che per sbloccare i pagamenti non c'è bisogno di alcuna autorizzazione di Bruxelles, citando il recente caso iberico: «Se la Spagna ha rinegoziato 27 miliardi non capisco perché non lo possa fare l'Italia che è il Paese europeo con il miglior rapporto deficit/Pil».

Per dare sostanza alla loro minaccia i sindaci hanno anche convocato una manifestazione per il 21 marzo. L'iniziativa pubblica, che si svolgerà alle 11,30 al cinema Capranica di Roma, è aperta «alla partecipazione delle parti sociali, dei soggetti istituzionali ed associazioni, nonché di tutte le forze poli-

tiche sul tema dello sblocco dei pagamenti e della crescita e dello sviluppo». Forze politiche - hanno auspicato i primi cittadini - che dovranno «assumere in Parlamento una autonoma iniziativa legislativa, affinché le gravi ed impellenti questioni da noi poste trovino immediata approvazione».

In attesa della risposta del Governo, l'appello dei primi cittadini ha già incassato i primi consensi. Il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia, si è detto pronto a schierarsi a fianco dei Comuni nello sfornamento del patto: «Miliardi che potrebbero essere destinati a investimenti, all'occupazione, al sociale, restano bloccati nelle tesorerie con la scusa che lo chiede la Ue. Mentre, in realtà, l'Europa pretende solo il pareggio di bilancio». A sua volta il presidente dell'Upi, Antonio Saitta, si è detto pronto a sbloccare 2 miliardi di pagamenti alle imprese.

I Comuni hanno ricevuto inoltre l'ok della Confartigianato, della Cgil e del Pd, come hanno confermato l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano («Si aprano in Italia migliaia di piccoli cantieri per le infrastrutture locali e la messa in sicurezza degli edifici pubblici: da qui ripartono occupazione e consumi») e il deputato Pier Paolo Baretta («Già la prossima settimana il Parlamento inizi i suoi lavori, si riunisca, prenda l'iniziativa e liberi di conseguenza»).

Accanto ai sindaci si sono schierati anche gli architetti: «Non possiamo che condividere le preoccupazioni dei presidenti di Conindustria, Anci e Ance in merito alle pericolose ripercussioni sull'economia delle imprese e sullo stato generale di quella del nostro Paese a causa del perdurare dei ritardi dei pagamenti dovuti dalla Pubblica amministrazione», ha dichiarato Leopold Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori.

Voce fuori dal coro il sindaco di Padova, Flavio Zanonato (Pd), che si è detto non convinto che lo sfornamento del patto sia il rimedio giusto.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel bollettino mensile l'Eurotower invita a riformare in profondità il mercato del lavoro

La Bce: disoccupazione troppo alta

IL MONITO SUL DEBITO

L'istituto centrale invita anche a proseguire con il consolidamento adottando strategie ambiziose di riduzione

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ La Banca centrale europea mette in guardia i Paesi dell'eurozona che vogliono rinviare il risanamento dei conti pubblici: questo potrebbe non avere l'effetto sperato di migliorare le prospettive di crescita, ma addirittura ottenere l'effetto opposto. Nella situazione attuale, afferma la Bce, «strategie ambiziose per la riduzione del debito pubblico sono essenziali».

Al tempo stesso, la Bce, nel suo bollettino mensile pubblicato ieri, ribadisce la preoccupazione più volte espressa dal suo presidente Mario Draghi per l'alta disoccupazione, in particolare quella giovanile, e sollecita i Governi a promuovere riforme del mercato del lavoro. Dati diffusi ieri dall'ufficio di statistica europeo Eurostat, relativi all'ultimo trimestre dello scorso anno, mostrano che l'occupazione nell'eurozona è scesa ai livelli più bassi dal 2005.

La questione del rapporto fra austerità fiscale e crescita è sul tavolo del Consiglio dei leader europei. Nel bollettino, la Bce fa riferimento a uno studio condotto dai suoi economisti e che esamina un periodo a partire dal 1970. Oltre a una soglia del 90-100% del prodotto interno lordo, il debito pubblico ha in media un effetto negativo sulla crescita di lungo periodo, sostiene la Bce. Esaminando gli ultimi due decenni, i suoi economisti osservano che rimanendo attorno ai livelli prescritti dai criteri di Maastricht (60% del pil), non ci sono conseguenze negative per la crescita nel breve periodo, mentre oltre certili-

velli (sopra il 95%), il debito addizionale ha ripercussioni negative significative. La media dell'eurozona è attorno al 90%, la Francia, uno dei principali sostenitori dell'allentamento dell'austerità, è su questi livelli, la Germania, principale fautore del rigore (che ha annunciato questa settimana un bilancio in pareggio e la possibilità di ridurre il rapporto debito/pil a partire dall'anno prossimo) resta sopra l'80, l'Italia vicina al 130% del pil. «Se i Governi sceglieranno di rinviare l'aggiustamento fiscale - afferma la Bce - questo danneggerà le prospettive di crescita e creerà ulteriori difficoltà per la sostenibilità dei bilanci». I Governi, secondo l'Eurotower, dovrebbero puntare a tornare verso i livelli fissati da Maastricht o anche al di sotto.

Nell'analisi del bollettino, emerge anche la preoccupazione della Bce per la disoccupazione in aumento. La Bce ricorda che la disoccupazione, oggi all'11,9% nell'eurozona, è superiore di 2 punti percentuali ai livelli dell'aprile 2011, quando ha cominciato a salire e che «le deboli aspettative congiunturali emerse dai sondaggi fra le imprese suggeriscono un ulteriore aumento della disoccupazione nei prossimi mesi». La Bce evidentemente non ritiene che il problema possa essere risolto con un allentamento del rigore fiscale, anzi mette l'accento sulle riforme del mercato del lavoro e dei prodotti per creare nuove opportunità di occupazione. La disoccupazione di solito tende a diminuire solo qualche tempo dopo l'inizio della ripresa economica e la Bce prevede anche per il 2013 una contrazione dell'eurozona dello 0,5%. Secondo Eurostat, il numero degli occupati è sceso a fine 2012 a 146,1 milioni, con la perdita di un milione di posti in un anno. Tutti i trimestri del 2012 hanno registrato un calo.



Maastricht

● La cittadina olandese dà il nome a un famoso (e controverso) trattato che ha definito tra l'altro i limiti che i Paesi Ue devono rispettare nella loro politica di bilancio per evitare che i più indisciplinati scaricassero il peso della loro generosità sui partner. Il tetto del 60% del rapporto debito/Pil avrebbe dovuto permettere un po' di spazio per intervenire durante la crisi, mentre quello del 3% del deficit/Pil, con la crescita "giusta", avrebbe dovuto permettere al debito, anche se elevato, di rientrare nel tempo a quel livello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Il sostegno per i lavoratori di settori senza Cig in caso di sospensione dell'attività aziendale

Da Aspi e fondi aiuto anti-crisi

Dall'ente bilaterale o di solidarietà almeno il 20% dell'importo

LINEE-GUIDA

L'Inps spiega le misure transitorie (fino al 2015) contenute nella legge 92. La copertura vale anche per gli apprendisti

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

■ Con la circolare 36/2013, l'Inps interviene nuovamente sull'Aspi. Questa volta lo fa per regolamentare in via amministrativa quanto disposto dall'articolo 3, comma 17 della legge 92/2012. Oggetto dell'attenzione dell'istituto è l'erogazione, in via transitoria (2013-2015), dell'indennità collegata all'Aspi, a favore dei lavoratori sospesi per crisi aziendali o occupazionali, con alcuni requisiti assicurativi e contributivi, in presenza dell'intervento anche di un fondo bilaterale o di solidarietà che eroghi almeno il 20% dell'indennità stessa. Si tratta di un sostegno per lavoratori di settori non coperti dalla Cig.

Si tratta, più o meno, delle stesse misure già previste dal Dl185/2008, la cui regolamentazione è contenuta nel Dm 46441/09 a cui l'Inps rimanda, in attesa di nuove disposizioni. Il sostegno economico è previsto nei casi di sospensioni (non di cessazioni) dal lavoro per crisi aziendali o occupazionali derivanti da situazioni di mercato o eventi naturali transitori e di carattere temporaneo che determinino, per qualunque tipologia di datore di lavoro privato, la mancanza di lavoro, di commesse, di ordini o di clienti. Nel Dm sopra richiamato e nella circolare 73/2009 sono riportate, a titolo esemplificativo, alcune situazioni per cui l'intervento è possibile. Possono beneficiare di questa tutela i lavoratori con contratti a tempo indeterminato e determinato, dipen-

enti da aziende escluse dalla Cigo (comprese quelle speciali per l'edilizia, il lapidei e l'agricoltura) nonché dalla Cigs. Vi rientrano anche i dipendenti di imprese artigiane dell'indotto a cui si applica la legge 223/91 e gli apprendisti il cui rapporto di lavoro viene sospeso.

Per fruire la prestazione, i lavoratori (apprendisti compresi) devono avere due anni di assicurazione contro la disoccupazione e un anno di contribuzione (Ds e/o Aspi) nel biennio precedente l'inizio del periodo di sospensione.

Con altra circolare (37/2013), l'istituto di previdenza illustra la portata delle modifiche apportate dalla legge di stabilità 2013 sulla durata - a regime - delle prestazioni Aspi e mini Aspi, nonché sulla regolamentazione dei casi di sospensione di quest'ultima nuova indennità.

Dal 2016, l'Aspi avrà la seguente durata: 12 mesi per i lavoratori di età inferiore ai 55 anni; 18 mesi per i lavoratori di età pari o superiore ai 55 anni.

Per quanto attiene la durata della mini Aspi, l'Inps precisa che l'indennità è corrisposta mensilmente per un numero di settimane pari alla metà di quelle oggetto di contribuzione nei dodici mesi precedenti la data di cessazione del rapporto di lavoro e che non si computano i periodi contributivi che hanno già dato luogo a erogazione della prestazione.

Con riferimento alla disciplina della sospensione della mini Aspi, si fa presente che, nel caso in cui il percettore si occupi con contratto di lavoro subordinato, la prestazione è sospesa fino a un massimo di cinque giorni e, al termine del periodo di sospensione, riprende a decorrere dal momento in cui era rimasta sospesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opportunità Da Coca-Cola mezzo milione per laureandi della Cass Business School

Multinazionale «under 30»

Da Bosch a Red Bull ecco chi punta sui giovani per il post-crisi

Giovani disorientati e alla ricerca di un'opportunità per entrare nel mondo del lavoro. Con i tempi che corrono risulta infatti sempre più difficile riuscire a conquistare una posizione di prestigio in una multinazionale o in una realtà importante. Dalle grandi e medie aziende arrivano comunque segnali di fiducia nei confronti delle nuove generazioni. Per esempio Bosch tramite lo Junior Managers Program ricerca una decina di brillanti neolaureati in ingegneria ed economia con al massimo un anno di esperienza professionale (anche di stage) a cui darà la possibilità di seguire un percorso personalizzato di «training on the job» della durata di 18 mesi per crescere professionalmente nelle diverse realtà del gruppo, in Italia e all'estero. Sono infatti previste tre job rotation di cui almeno una tappa di sei mesi presso una sede estera della società. Un'assunzione a tempo indeterminato aspetta i partecipanti alla fine del programma. La candidatura a partire da aprile sul sito www.bosch.it/jmp.

Altre opportunità concrete arrivano dalla Cass Business School. «Quest'anno la nostra scuola darà ai suoi studenti 50/60 borse di studio grazie all'intervento di singoli donatori, multinazionali e banche che dovrebbero garantire loro anche un periodo di stage» riferisce Paola Barbarino, direttrice dello sviluppo e delle relazioni esterne. In particolare è di 528 mila dollari, la cifra che si impegna a donare la Fondazione Coca-Cola agli under graduate. 25 mila sterline arrivano poi da Axa Private Equity che provvede ogni anno a una borsa di studio per il master of science in corporate finance.

E ancora Red Bull offre quat-

tro chance di stage, dal 1 luglio al 15 di ottobre, retribuito e comprensivo di alloggio nella scuderia Toro Rosso di Faenza, della durata di tre mesi in Formula Uno a studenti universitari o neolaureati. Partner dell'iniziativa Sky Italia, Sport Network e la società di recruiting Bachelor. Sky Italia mette a disposizione un ulteriore stage a un aspirante giornalista all'interno della propria redazione motori (bando di concorso su www.redbull.it/tororosso).

Veri e propri contratti di lavoro verranno offerti a neolaureati dal mese di giugno nella sede romana di Smartbox, un'azienda giovane con un'età media di personale compresa tra i 28 e i 30 anni.

Una ventina sono i profili ricercati con esperienza nel mondo del turismo o nel giornalismo da inserire nella divisione che segue lo sviluppo del prodotto e la sua creazione con mansioni legate alla redazione delle guide e alla ricerca di nuovi partner (cv-italia@smartbox.com).

Mentre il Barilla Center for food and nutrition ha appena aperto le selezioni per la seconda edizione di BCFN Young Earth Solutions! dedicata ai migliori progetti sul tema dell'alimentazione sostenibile (www.bcfnyes.com). L'idea vincitrice vale un premio di 1.000 euro e la possibilità di partecipare nel 2014 ad un progetto di studio del Barilla Center for Food and Nutrition.

Infine possibilità di occupazione in campo internazionale potrebbero arrivare anche dal Ca' Foscari International Careers, una giornata dedicata all'incontro studenti-aziende previsto il 26 marzo prossimo.

Irene Consigliere

 @Ireconsigliere

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'Agenzia delle Entrate | prestiti per l'acquisto in calo del 38%. A Palermo la caduta peggiore. Unico segno positivo a Napoli

Mutui giù, vendite di case come nell'85

In un anno transazioni crollate del 26%. La rata media è di 700 euro

Il dossier

Vendite dimezzate rispetto al record

1 Le abitazioni vendute in Italia in tutto il 2012 sono state 444 mila, appena 14 mila in più rispetto al 1985. Il record nel 1986, quando erano state 869 mila

Immobili

Assoimmobiliare: puntare sull'ammodernamento delle strutture esistenti

ROMA — Non sappiamo se sia felice oppure no (probabilmente no) ma la decrescita è già una solida realtà. Almeno per il mercato immobiliare, in calo da tempo e ormai tornato ai livelli di 30 anni fa. Nel 2012 le abitazioni vendute in Italia sono state 444 mila, appena 14 mila in più rispetto al 1985 quando, tanto per avere un'idea di quante ere geologiche siano passate, Reagan e Gorbaciov si incontravano per la prima volta, Microsoft lanciava Windows 1, e miss Italia veniva presentata da Amanda Lear.

Il crollo non riguarda solo il mercato delle case ma l'intero settore immobiliare, dai capannoni ai garage, dai negozi agli uffici. In tutto il 2012 le compravendite totali si sono fermate sotto il milione (993.339) con una diminuzio-

Prezzi giù ovunque Verona l'eccezione

2 I prezzi sono diminuiti in tutte le dodici città considerate con l'eccezione di Verona. Calo minimo a Venezia, 0,4%, massimo a Catania, 4,1%.

ne del 24,8% rispetto all'anno precedente secondo l'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate. E la tendenza sta peggiorando ancora perché, se abbassiamo la lente d'ingrandimento sull'ultimo trimestre, viene fuori che la flessione è ancora più marcata, il 29,6%.

Il crollo del numero delle compravendite trascina verso il basso tutti gli altri indicatori del mercato. Calano (tra lo 0,4% di Venezia e il 4,1% di Catania) le quotazioni delle case con l'unica eccezione di Verona, almeno tra le 12 grandi città considerate dall'Osservatorio. Diminuiscono di parecchio, del 38,6%, le case acquistate con un mutuo anche perché la rata iniziale continua a crescere, più 3% nel 2012, superando i 700 euro come valore medio. Scendono anche i trasferimenti della nuda proprietà, per i quali una ricerca aveva parlato di un vero e proprio boom specie per gli anziani in difficoltà con l'Imu. Sarà, ma i dati dell'Agenzia delle Entrate fotografano un calo del 23,4%, in

Meno prestiti e condizioni peggiori

3 Crollano del 38,6% le compravendite realizzate con un mutuo. Continua a salire, invece, la rata iniziale che in media supera i 700 euro

linea con la tendenza generale.

Per cercare qualche segnale in controtendenza bisogna armarsi di pazienza e lanternino. Nell'ultimo trimestre del 2012 il numero delle compravendite è salito del 19,1% a Napoli. Un risultato che non è riuscito a mettere il segno più davanti al bilancio annuale ma che in ogni caso sorprende. C'è una spiegazione, però: nel 2012 il Comune di Napoli ha avviato un piano di dismissione degli immobili pubblici che proprio negli ultimi mesi dell'anno ha cominciato a dare i suoi frutti. Un mercato in qualche modo «drogato», dunque, e nessun segnale di una vera ripresa.

Un'altra piccola luce si intravede nelle tabelle di Immobiliare.it, organizzazione che non ha il timbro dell'ufficialità come l'Agenzia delle Entrate, ma è pur sempre il leader nel settore degli annunci di vendita e affitto. Dicono le loro statistiche che nei primi due mesi del 2013 i prezzi sono scesi ancora ma

Nei piccoli comuni frenata più forte

4 Scendono del 23,4% le abitazioni trasferite per la sola nuda proprietà. La flessione è più forte nei comuni piccoli dove arriva in media al 32,6%

un po' meno rispetto al passato. Forse è il segnale che stiamo toccando il fondo e più in giù non si può andare, forse solo una variazione non significativa.

In ogni caso se il mercato è in difficoltà, l'edilizia continua ad essere indicata come uno dei settori strategici per far ripartire l'economia. Il come lo spiega Assoimmobiliare, l'associazione dell'industria immobiliare: «L'ammodernamento delle strutture esistenti in modo ecosostenibile e senza ulteriore consumo del suolo deve essere la via italiana per la ripresa».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il crollo dell'immobiliare in Italia

Per tipologia	Compravendite	Variazione sul 2011
Residenziale	444.018	-25,8%
Terziario	10.624	-26,6%
Commerciale	26.281	-24,7%
Produttivo	10.020	-19,7%
Pertinenze	360.676	-24,4%
Altro	141.719	-23,1%
TOTALE	993.339	-24,8%

Fonte: Agenzia delle Entrate

Per città	Compravendite	Variazione sul 2011
Roma	25.693	-23,6%
Milano	14.645	-23,7%
Torino	9.356	-22,3%
Genova	5.176	-26,1%
Napoli	6.584	-0,8%
Palermo	4.019	-26,4%
Bologna	3.593	-25,0%
Firenze	3.422	-25,8%
TOTALE	72.488	-22,4%

D'ARCO

Competitività. A fine 2012 i 647 contratti coinvolgevano 3.360 soggetti in tutte le regioni - In Lombardia sono stati siglati quasi duecento accordi

Boom di reti d'impresa per i mercati esteri

Bonomi: «Necessario diventare sempre più europei e meno nazionali. Puntiamo a quota 2mila»

LE TIPOLOGIE

La quota preponderante è costituita da società di capitale (2.275)

Un solo caso con oltre 50 realtà coinvolte

Carmine Fotina

Roberto Iotti

ROMA

■ I numeri dicono che lo strumento funziona e, sulla carta, anche le principali forze politiche sono pronte a sostenerne lo sviluppo. Il contratto di rete, istituito con la legge 33 del 2009, si conferma per le imprese una chance preziosa per valorizzare sinergie con cui rispondere alla crisi: l'ultimo bilancio di Unioncamere, effettuato su dati Infocamere, calcola che a fine 2012 siano 647 quelli attivati in Italia per un totale di 3.360 soggetti coinvolti. Nel dettaglio, a partecipare ai contratti sono 3.350 imprese, sei fondazioni e quattro associazioni, per un totale di 99 province coperte in tutte le regioni. La crescita è tangibile, se è vero che nel 2010 i contratti censiti da Infocamere erano 25 per 157 imprese coinvolte.

«Numeri incoraggianti - dice Aldo Bonomi, il vicepresidente di **Confindustria** che da quasi cinque anni si dedica allo sviluppo delle reti di impresa - ma non possiamo fermarci. L'obiettivo resta molto più ambizioso, arrivare a 2mila contratti di rete con 10mila imprese coinvolte. Solo

a quel punto il volano girerà a pieno ritmo».

Il prossimo passo sarà dare un respiro internazionale ai contratti, facendone anche un'arma per favorire la crescita all'estero di aziende che da sole resterebbero confinate nel mercato domestico. «Le reti devono diventare più europee e meno nazionali» - osserva Bonomi - ricordando che la Bei ha aperto un finanziamento da 100 milioni. «Le nostre reti sono guardate con attenzione, sia perché i sistemi industriali internazionali hanno un nuovo soggetto con cui interfacciarsi, sia perché stiamo facendo un po' scuola in Europa. Da Francia, Germania, Polonia, pure dalla Corea del Sud arrivano per conoscerne».

I contratti di rete sono da tempo nell'agenda di **Confindustria** e il tema dell'aggregazione, seppure con pochi dettagli sui possibili interventi, è presente nella piattaforma programmatica di Pd e Pdl. Lo strumento può contare in sostanza su un apprezzamento trasversale e potrebbe essere al centro delle scelte di politica industriale del prossimo governo. Oggi il contratto di rete prevede la sospensione di imposta di una quota degli utili reinvestiti, con un plafond triennale di 48 milioni in scadenza nel 2013. Le imprese chiedono di portare la dote a 100 milioni per il prossimo triennio innalzando il tetto che è oggi di 1 milione per impresa.

Tornando al bilancio Unioncamere, la fetta più ampia è rappresentata da contratti che coinvolgono tra quattro e nove imprese (310). Sono invece 175 i contratti con tre soggetti, 92 quelli che ne contano due. Al momento è attivo solo un contratto con oltre 50 imprese. Nella ripartizione per natura giuridica, prevalgono le società di capitale (2.275) seguite dalle società di persone (437), dalle imprese individuali (350) e dalle cooperative (228). Si diffonde anche la collaborazione ampia sul territorio. Sono 261 i contratti che insistono su una sola provincia, mentre 201 riguardano due province, 185 tre o più province. Prevala la misura regionale, che contraddistingue 468 contratti, mentre sono 122 quelli attivi su due regioni.

Nel dettaglio, spicca il dato della Lombardia con 198 contratti e 782 soggetti. A seguire l'Emilia Romagna (145 e 482), la Toscana (rispettivamente 81 e 496), il Lazio (68 e 176). La prima provincia è Pordenone (13 contratti con 21 soggetti) mentre tra le città in testa nella graduatoria c'è Milano (121 e 254), con alle spalle Roma (58 e 125), Bologna (57 e 124), Modena (48 e 125). Tra i settori, dominano i servizi avanzati di supporto alle imprese con 384 soggetti, più staccati la lavorazione dei metalli (297), i beni per la casa e il tempo libero (226), la meccanica e i mezzi di trasporto (224).

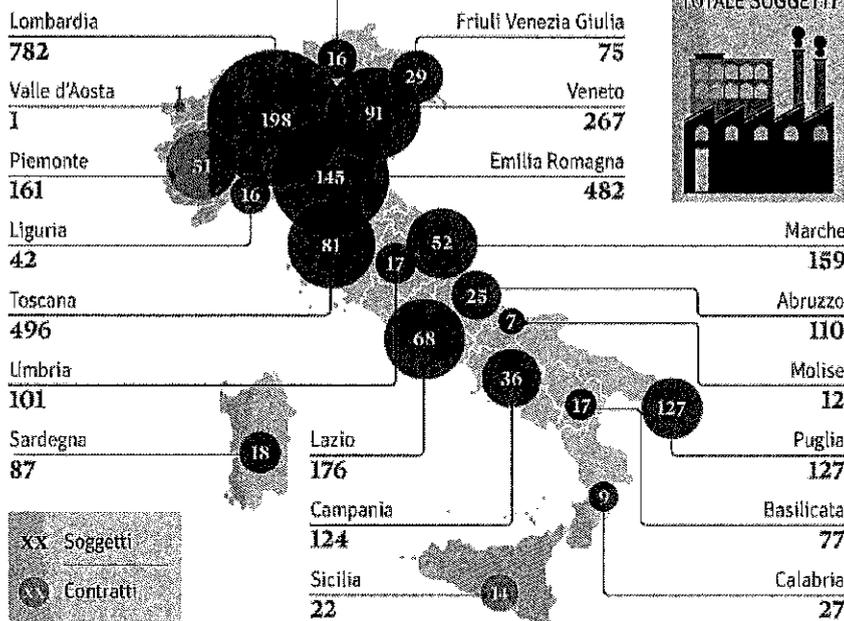
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La diffusione sul territorio

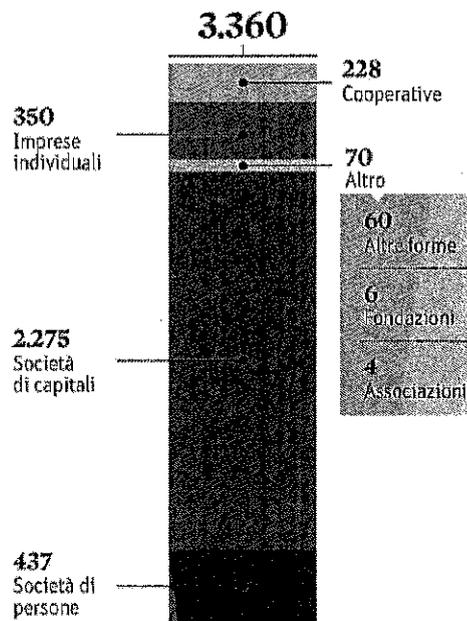
LA MAPPA

Numero di soggetti e di contratti



LA RIPARTIZIONE

Dati in unità



Fonte: Unioncamere su dati Infocamere (dati al 29 dicembre 2012)

L'efficace strategia delle reti d'impresa

POLITICA INDUSTRIALE

Il successo fin qui raccolto dalle reti di impresa va ricercato nella stessa recessione che, prima nel 2008 e poi nella ricaduta del 2010, ha colpito duramente il sistema manifatturiero. O meglio, l'accentuarsi della crisi ha accelerato quel processo evolutivo i cui semi erano già germogliati all'interno dei distretti industriali. Il concetto di rete - mettere insieme competenze pur salvaguardando l'autonomia gestionale delle aziende aderenti - rappresenta l'unico vero strumento di politica industriale che il manifatturiero si è dato da solo per rispondere alla congiuntura avversa e per rimediare agli interventi mancati dalla controparte pubblica. È pur vero che nell'ambito di differenti provvedimenti, il legislatore ha sostenuto la nascita e l'operatività delle reti di impresa. È arrivata però dall'interazione dei soggetti rappresentativi del mondo produttivo - da Confindustria a ReteimpresaItalia, dall'Unioncamere all'Abi - la scintilla che ha innescato la volontà delle imprese di reagire con strumenti nuovi alla recessione. In poco meno di tre anni sono stati firmati più di 640 contratti di rete, coinvolgendo oltre 3.200 imprese. L'obiettivo tuttavia è di raggiungere i duemila contratti con 10mila imprese coinvolte. Solo con questa base, spiegano gli imprenditori, sarà possibile imprimere forza sufficiente al volano della crescita e tornare competitivi. Un impegno che da solo però non basta. Da troppo tempo il sistema industriale chiede a gran voce misure strutturali a sostegno dello sviluppo che solo un Governo stabile può dare: alleggerimento del carico fiscale, in particolare per agevolare l'occupazione giovanile, la ricerca e l'occupazione; infrastrutture e infrastrutture; un taglio drastico alla burocrazia invasiva; un sostegno agli investimenti produttivi. Se non si imbecca subito la strada della crescita anche il positivo esempio delle reti di impresa rischia di rimanere un caso isolato e nulla più.



Mapei fa shopping in Turchia
(Corvi a pag. 14)

IL LEADER MONDIALE NEI PRODOTTI CHIMICI PER L'EDILIZIA AMPLIA IL BUSINESS INTERNAZIONALE

Mapei fa shopping in Turchia

Il gruppo, che realizza all'estero oltre il 70% del fatturato consolidato, ha acquisito la società Wallmerk Construction. Che chiuderà il 2013 con un fatturato previsto di 20 milioni di euro

DI ESTER CORVI

Il gruppo Mapei, leader mondiale nei prodotti chimici per l'edilizia, con un fatturato aggregato 2012 superiore a 2 miliardi di euro (in crescita del 4%) ha acquisito in Turchia la società Wallmerk Construction. Situata in un'area industriale vicino ad Ankara, l'azienda è specializzata nella produzione e commercializzazione di prodotti chimici per il settore delle costruzioni. Nel 2012 ha realizzato un giro d'affari di oltre 10 milioni di euro, che dovrebbe raddoppiare quest'anno.

L'operazione si inquadra nella strategia di internazionalizzazione del gruppo Mapei, che è composto da 66 consociate con 63 stabilimenti produttivi operanti in 31 Paesi nei cinque continenti, e che realizza all'estero il 70% dei ricavi. La scelta della Turchia, che è il primo produttore ed esportatore di cemento in Europa e il terzo nel mondo, è legata alla grandi potenzialità di sviluppo sia del settore costruzioni sia delle grandi opere infrastrutturali. Il governo di Ankara ha infatti un ambizioso programma in vista delle celebrazioni del 2023, che prevede fra l'altro la realizzazione del terzo ponte sul Bosforo, di un terzo aeroporto e la costruzione di due città antisismiche.

Le potenzialità dell'edilizia sono invece spiegate dal fatto che la Turchia è il terzo Paese

più popolato in Europa, dopo Russia e Germania, con una bassa età media (28 anni). Il mercato turco rappresenta inoltre un importante ponte commerciale fra l'Europa e i Paesi dell'Asia centrale. «La nostra strategia di internazionalizzazione», ha spiegato Veronica Squinzi, responsabile internazionalizzazione e sviluppo di Mapei, «si basa sui principi della maggiore vicinanza alle esigenze locali e della riduzione al minimo dei costi di trasporto, mantenendo costantemente l'eccellenza garantita dai nostri centri di Ricerca e Sviluppo».

Il modello di espansione del gruppo, che ha realizzato 20 operazioni negli ultimi 15 anni, «è basato sull'acquisizione di piccole società, che ci permettono di velocizzare la nostra presenza nei mercati esteri, mantenendo il management locale» ha precisato Squinzi. Fra gli investimenti recenti, dopo il nuovo sito produttivo in India, il terzo in Francia e il secondo in Polonia nel 2012, quest'anno Mapei ha costruito un secondo stabilimento in Russia. (riproduzione riservata)



Veronica Squinzi





ESUBERI

Vodafone cerca un piano alternativo

Un accordo tra azienda e sindacati sulla mobilità per i 700 esuberanti di Vodafone ancora non c'è, ma si coglie la volontà comune di trovare soluzioni meno impattanti possibili per i lavoratori. A tre giorni dall'apertura della procedura, ieri nella sede di Unindustria Roma il management dell'azienda si è confrontato per 8 ore con le delegazioni di Slc, Fistel e Uilcom sul tema. «Le parti - si legge nell verbale di fine incontro - condividono l'obiettivo che la trattativa, nella fase sindacale, dovrà individuare soluzioni non traumatiche per la gestione delle eccedenze e misure volte ad assicurare maggiore sostenibilità del costo del lavoro nonché maggiore produttività, competitività ed efficienza». Vodafone ha respinto la richiesta dei sindacati per il ritiro della procedura, ma si è impegnata a non effettuare licenziamenti coatti per tutta la durata della trattativa che si aggiorna al 21 marzo. «È un segnale importante - dice Giorgio Serao, segretario nazionale di Fistel - restiamo in stato di agitazione ma cogliamo una rinnovata disponibilità al dialogo. La speranza - conclude il sindacalista - è che si riesca ad arrivare a gestire un processo di mobilità volontaria e incentivata».

Fr. Pr.



Economia DEBITO PUBBLICO

Soffocate dai crediti

Lo Stato deve tra i 70 e i 150 miliardi di arretrati a fornitori privati. Ma continua a non pagare. Così le aziende falliscono

DI STEFANO LIVADIOTTI

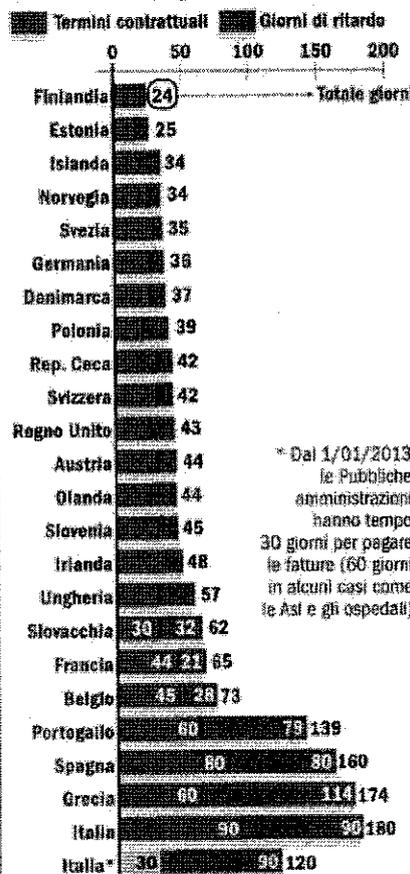
Spagna batte Italia novemila a uno. È il tragicomico risultato del confronto virtuale tra i governi di Madrid e Roma, impegnati a far rientrare i propri imprenditori privati dei crediti commerciali vantati nei confronti delle rispettive pubbliche amministrazioni. La Spagna in soli cinque mesi è riuscita a restituire 27 miliardi di euro alle aziende fornitrici dello Stato e degli enti locali. L'Italia, che pure era partita prima, è ancora ferma a quota 3 milioni. Come dire: una goccia nell'oceano.

La débâcle italiana era più che prevedibile. Basti pensare che nessuno sa neanche a quanto ammonti davvero il debito commerciale cumulato negli anni dallo Stato, direttamente o attraverso Comuni, Regioni, Province, ministeri, Asl, consorzi e via di seguito. Sembra uno scherzo. Invece è proprio così. La stima finora più accreditata, perché firmata dalla Banca d'Italia, parla di 71 miliardi. Ma è frutto di una semplice indagine campionaria. E quindi non significa granché. Nelle scorse settimane, "Il Sole 24Ore", che essendo il quotidiano della Confindustria dovrebbe ben sapere di cosa parla, ha sparato la cifra di 140 miliardi. E martedì 12 marzo il "Corriere della Sera", citando uno studio condotto da Emanuele Padovani, professore di Public management all'Università di Bologna, per conto del gruppo di consulenza Van Dijk, ha scritto di 136,9 milioni di debiti commerciali cumulati al 2010 solo da Regioni, Province e Comuni. Una cifra che, aggiornata con i dati dei dodici mesi successivi, dovrebbe superare di slancio, a fine 2011, la soglia dei 150 miliardi. Come dire il 10 per cento circa del totale della ricchezza prodotta in un anno dall'intero Paese. E dal conto mancano le fatture non saldate dallo Stato e dai ministeri.

Se i numeri sono da tombola natalizia, l'unica cosa certa è come si è formato l'enorme debito. Il fatto è che, tra i tanti record negativi e per non farsi mancare proprio

Con tutta calma

Tempi di pagamento da parte della Pubblica amministrazione (in giorni, dati anno 2012)



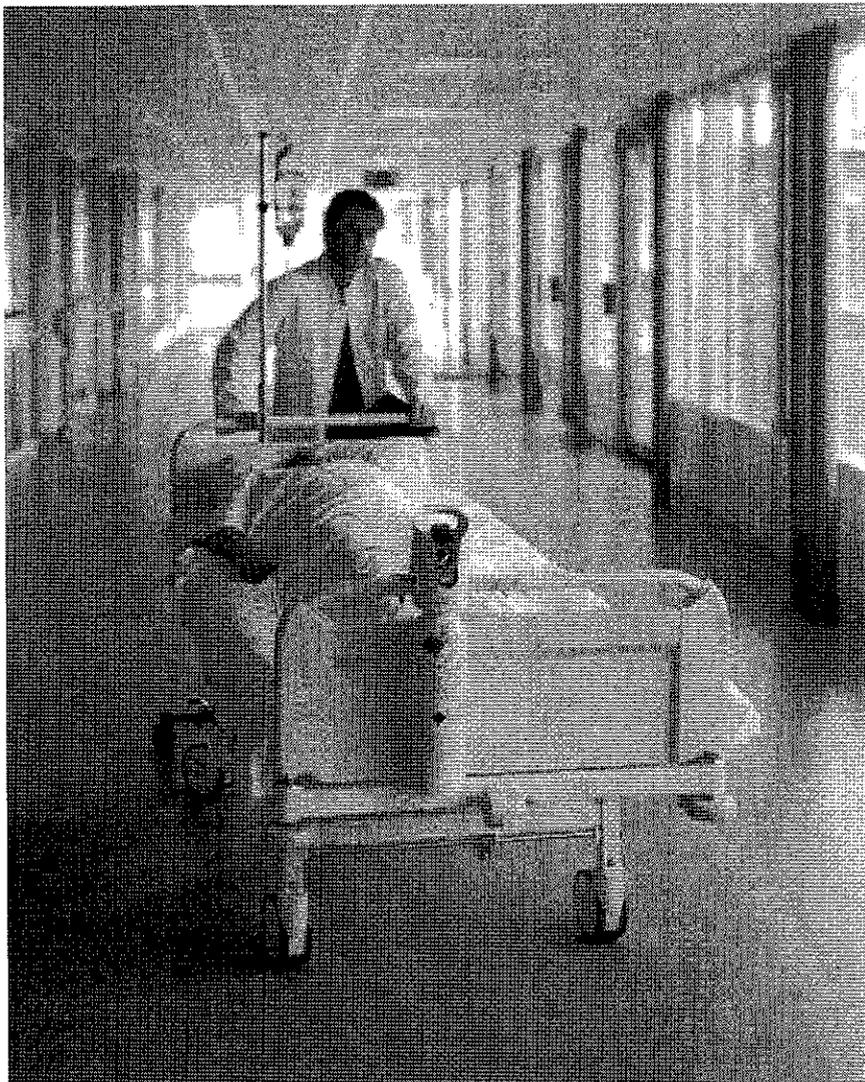
Fonte: Elaborazione Fondazione David Hume su dati Intrum Justitia 2012

nulla, la pubblica amministrazione italiana s'è aggiudicata anche la palma di peggior pagatore dell'intera Ue. Secondo la Fondazione David Hume di Luca Ricolfi, per onorare una fattura lo Stato italiano o i suoi enti locali impiegano in media 180 giorni, contro i 24 della Finlandia, i 36 della Germania e i 43 del Regno Unito. Già così il quadro sarebbe abbastanza desolante.

Forse però è pure peggiore. L'European payment index calcolato da Intrum Justitia, leader europeo nei servizi di gestione e recupero crediti, parla per esempio di 186 giorni. Ma sono soprattutto i diretti interessati a fornire cifre ben diverse. Le aziende edili, titolari da sole di 19 miliardi di crediti commerciali, dichiarano di dover attendere in media 226 giorni per incassare quanto fatturato. A quelle del biomedicale, in attesa di 5 miliardi, va ancora peggio: per vedere i quattrini aspettano tra i 280 e i 317 giorni. E la Asl di Napoli ha pagato un fornitore dopo 1.686 giorni. Anche su questo fronte, dunque, è impossibile sapere come stiano davvero le cose. Con buona pace dell'articolo 23 della legge 69 del 2009, che al quinto comma prevede per ogni amministrazione l'obbligo di pubblicare annualmente i tempi di pagamento.

Al netto dell'ordinaria inefficienza della pubblica amministrazione italiana, all'origine del fenomeno c'è comunque un motivo semplice. Lo Stato, in tutte le sue articolazioni, tende sempre a guadagnare tempo, perché i crediti commerciali entrano a far parte del debito pubblico solo quando vengono realmente onorati con il versamento dei quattrini. Fino a quel momento, dal punto di vista della contabilità nazionale, le fatture non contano nulla. A questo vizio generale si sommano situazioni via via diverse. C'è l'ente che non paga perché non ha in cassa un euro bucatato. E i comuni che pur avendo i fondi non possono sbloccarli senza rischiare le sanzioni previste dal patto di stabilità interno. Un guazzabuglio.

In questo quadro, alle prese da un lato con il crollo dei consumi e dall'altro con le banche che tengono ben stretti i cordoni della borsa, molte imprese si avvicinano all'orlo del baratro. Secondo la società di assicurazione crediti Heuler Hermes, l'indice che misura i mancati incassi delle aziende italiane è peggiorato del 25 per cento nei primi nove mesi del 2012. E il 31 per cento delle 46 mila imprese saltate



dall'inizio della crisi è stato condannato proprio dal ritardo nei pagamenti. La situazione è insomma esplosiva. E lo si è visto nel pieno dell'ultima campagna elettorale, quando le fatture non onorate dalla pubblica amministrazione sono diventate un'arma di propaganda, con Silvio Berlusconi che prometteva di ripianare all'istante l'intero debito cumulato e Pier Luigi Bersani costretto in qualche modo a inseguirlo, garantendo il pagamento di 50 miliardi in cinque anni.

Parole in libertà, cui non sono finora seguiti fatti. Per la sistemazione del debito pregresso il governo di Mario Monti si è affidato a Corrado Passera. Il titolare dello Sviluppo economico ha messo in piedi un meccanismo che si è rivelato un colabrodo. In soldoni, le aziende in attesa di pagamento avrebbero dovuto in primo luogo ottenere una certificazione (cartacea all'inizio,

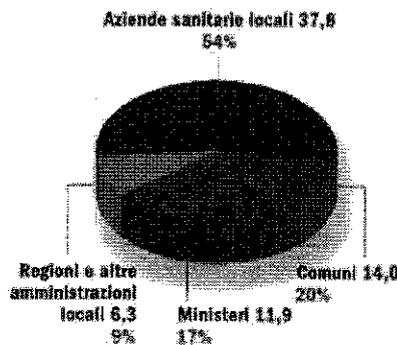


CORRADO PASSERA. IN ALTO: LA CORSA DI UN OSPEDALE

scontare il credito o di incassare un semplice anticipo. L'operazione è rapidamente fallita. In primo luogo perché fino a qualche settimana fa solo un migliaio di pubbliche amministrazioni su circa 19 mila (e nessuna regione) risultava abilitata alla piattaforma. Ma anche perché, a differenza di tutti gli altri soggetti, gli enti locali che accettano di certificare un credito non sono tenuti a

I più morosi

Stima sull'indebitamento commerciale della Pubblica amministrazione italiana nei confronti delle imprese (dati in miliardi di euro)



indicare la data entro la quale si impegnano a onorarlo; e in questo caso le banche si guardano bene dal comprare un titolo che vale poco o nulla. A febbraio Passera è stato costretto ad ammettere mestamente il fiasco, annunciando che erano state presentate 480 domande per 75 milioni e ne erano state approvate 71 per 3 milioni.

Né sembra andata troppo meglio sul fronte dei nuovi contratti tra pubblica amministrazione e aziende private. Il governo Monti, per una volta tra i primi, ha recepito una direttiva Ue che impone, a partire dal gennaio 2013, il saldo delle fatture entro 30 giorni, che salgono a 60 per Asl e ospedali e al termine dei quali scatta per il creditore un tasso di interesse dell'8,75 per cento. Con la solita furbata all'italiana, la norma che ha recepito la direttiva lascia però uno spazio ambiguo a deroghe concordate tra le parti (si stabilisce solo che le clausole non devono essere inique per il privato). Concedendo così un formidabile vantaggio alla pubblica amministrazione, che nei confronti di una qualunque singola azienda può sempre trattare da una posizione di forza.

E difficilmente verrà trascinato in tribunale da un fornitore, che dovrebbe contemporaneamente accettare il rischio di mettersi nelle mani di uno dei sistemi giudiziari più sgangherati del mondo e la certezza di perdere un cliente. Per questo gli imprenditori sono pessimisti. Anche se ammettono che è ancora presto per dire se e come le cose siano cambiate da gennaio. Per una volta i dati non sono contraddittori. Ma forse solo perché non ci sono proprio. ■

► L'EX SENATORE

Casa De Gregorio
e la pista
Pizza Connection

Di Pietro ► pag. 12

TU VUO' FA L'AMERICANO DE GREGORIO E LA VILLA "PIZZA CONNECTION"

IL SENATORE ABITA IN UNA CASA DI PROPRIETÀ DI UN SOCIO
DI FRANK DELORENZO, VICINO AL CLAN GAMBINO. "ME LO HA
PRESENTATO IL PDL BERARDI". I RAPPORTI DELL'FBI

"MICA È AL CAPONE"

"Volevo pagare
in contanti per
l'acquisto? Roba
da film. I legami
di Lancellotti con
i clan? E chi lo dice?"

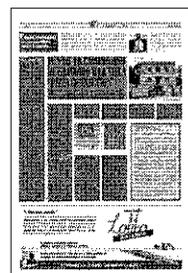
di Lorenzo Di Pietro

Sorprende ancora il senatore Sergio De Gregorio, dopo le rivelazioni di questi giorni sui tre milioni, due dei quali in nero, che ha dichiarato di aver ricevuto da B. nel 2006, per il passaggio al Pdl. Il sequestro dei suoi immobili disposto nel novembre scorso dalla Procura di Napoli non lo ha certo mandato per strada. Dal 2010 infatti, il senatore abita in una villa fuori Roma, con un proprietario molto speciale: Aniello Lancellotti, per gli americani Angelo, un italoamericano emigrato a Filadelfia negli anni 50, che dopo pochi anni è già proprietario di una catena di pizzerie negli States. In un rapporto dalla polizia della Pennsylvania del 1980 sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nei *pizza-shops*, Lancellotti è descritto come socio in affari di Frank Delorenzo, considerato un uomo-chiave nell'organizzazione del clan Gambino. Sono gli anni

in cui l'Fbi e il pool di Palermo indagano su 'Pizza Connection', l'inchiesta sul traffico internazionale di droga che tra il 1979 e il 1984 frutterà 1,6 miliardi di dollari, e che prende il nome proprio dalle pizzerie degli emigrati italiani, usate come appoggio per il narcotraffico. A Lancellotti gli investigatori dedicano un posto "d'onore". In società con Delorenzo, aveva avviato diverse pizzerie tra New York e Washington, tra cui Angelo's Pizza e Pizza Zeppole inc., che risultano ancora oggi registrate - come descritto nel rapporto di allora - presso un indirizzo inesistente. Tra le società c'è anche la Onin inc., a cui fa capo una catena di pizzerie nel New Jersey. Lancellotti, che oggi gestisce il Café Riviera a Filadelfia, della Onin è il presidente, ma a gestirla per qualche tempo è stato il figlio maggiore Michael J., oggi detenuto per reati minori nel carcere di Fort Myers, in Florida. Nelle pizzerie di Angelo gli investigatori riscontrano una "sistematica evasione fiscale". Nel rapporto di 33 anni fa stilato dagli investigatori americani, le pizzerie di Lancellotti e Delorenzo vengono considerate estremamente redditizie: "Acquistano il locale, lanciano il business e poi lo cedono per denaro. Gli accordi di vendita sono orali e includono l'installazione di macchine mangiasoldi". E se il gestore

non riesce a pagare, "si riappropriano del locale". Mentre i ristoranti della famiglia Gambino sono "regolari luoghi d'incontro per le organizzazioni criminali della Pennsylvania e del New Jersey che operano nel settore della pizza". Di cui Lancellotti e Delorenzo, secondo gli investigatori, sono tra i più abituali frequentatori. Su Lancellotti risulta ad oggi solo una condanna per reati minori e nessuna ombra di mafia, ma rimane comunque curioso il nesso con il senatore.

IN PRINCIPIO De Gregorio vuole acquistare l'immobile. Del resto era un affare, 1,4 milioni per una villa su due piani - più un terzo, assente dai registri catastali -, circondato da 2 mila metri quadrati di giardino a Isola Farnese, in zona Olgiata a nord della Capitale, nel cuore del parco di Veio. Al termine di una lunga trattativa il prezzo scende fino a un milione e centomila euro. E in più Lancellotti - riferisce una fonte al *Fatto Quotidiano* -, avrebbe accettato che il pagamento avvenisse in contanti, come avrebbe chiesto il senatore. Il quale poi ferma tutto, spiegando che i soldi non li ha più. Ma l'ex dipietrista trova comunque la soluzione: un contratto di affitto con opzione di acquisto a 5 anni, e l'11 novembre del 2010 l'affare è fatto. Così il senatore mette piede nella dimora romana, dove fissa anche



la sede delle sue società.
“Gli avvocati mi dicono di stare zitto”, esordisce De Gregorio al telefono pensando all’inchiesta di Napoli. Spieghiamo di voler sapere della casa di Roma. “Sono in affitto. Non ho case di proprietà”. Con il proprietario ha contrattato direttamente? “Perché non avrei dovuto? Mica è Al Capone”. Da un rapporto del 1980 della polizia americana risulta un legame con i Gambino. “Questo Lancellotti? Me l’ha presentato l’onorevole Berardi. Chi lo dice che è legato a Gambino?”. Documenti della polizia americana, gli rispondiamo. “In ogni caso me lo ha presentato Amato Berardi in Italia, e io non sono mai andato a trovare Lancellotti negli Usa, poi può essere legato pure a Papa Luciani”. Ma è vero che voleva pagare in contanti? “Come potrei fare una cosa del genere? Possiamo arrivare dove volete, ma non mi pare che ci siano fatti che possono rappresentare censura rispetto ai miei comportamenti, poi dove avrò fatto dei reati li pagherò, ma questa mi sembra proprio una roba da film americano. Spero che la magistratura stia indagando, così chiariremo anche questo”. Amato Berardi è il deputato Pdl eletto all’estero nel 2008, nel collegio dell’America del Nord. Anche lui di Italiani nel Mondo, ha corso nuovamente alle ultime elezioni per un seggio alla Camera. Elezione sfiorata per il mancato raggiungimento del quorum. Ma l’italoamericano, che proprio a Filadelfia ha il cuore del suo bacino elettorale, è stato il più votato. Con lui i Lancellotti sembrano avere una certa familiarità, tanto da scrivere sulla sua bacheca di Facebook, nel novembre del 2011, cioè un anno dopo la stipula del contratto di affitto: “Quella persona che ha affittato la casa di Roma non ci ha versato neanche un euro. Per favore parlati tu”. Cercato insistentemente al telefono, Amato Berardi non risponde, nonostante il tentativo d’intercessione del figlio. Mentre Aniello Lancellotti, rispondendo da Filadelfia, ci liquida con un “io non parlo”.

Venerdì 15 Marzo 2013 Il Fatto Pagina 6.

Regione, Bilancio 2013 in alto mare Saltano i nuovi ticket sulla sanità

Lillo Miceli

Palermo. E' ancora tutto da scrivere il Bilancio 2013 della Regione. Perché, più o meno, si conosce l'entità del «buco» da colmare, circa 2,8 miliardi di euro, ma non è stato ancora stabilito dove tagliare, considerato che vi sono alcune «spese incompribili», come ha sottolineato l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, nel corso dell'audizione davanti alla commissione Bilancio dell'Ars, presieduta da Nino Dina.

La situazione è piuttosto complicata. Oltre, il miliardo di euro impegnato nel 2012, senza la dovuta copertura finanziaria, bisogna fare i conti con i circa 900 milioni di minori trasferimenti dello Stato decisi dal governo Monti, mentre ad 800 milioni ammonterebbe la spesa per il 2013.

Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e l'assessore Luca Bianchi sono contrari ai cosiddetti tagli lineari e per questo motivo è stata adottata dalla giunta una delibera inviata ai dirigenti generali, chiedendo di giustificare ogni singola spesa che chiedono di finanziare. Ma finora nessuno ha dato risposta. «C'è un ritardo - ha ammesso Bianchi - il presidente Crocetta ha sollecitato i dirigenti generali affinché si assumano le loro responsabilità. Non si parli solo della riduzione degli stipendi.

E' il tempo della responsabilità, anche perché le risorse sono sempre più contenute. Vogliamo fare i necessari tagli, ma senza incidere sulla qualità dei servizi».

Un proposito lodevole che, però, richiede la collaborazione sia della burocrazia e sia degli assessori e della stessa Assemblea regionale. «Necessariamente - ha aggiunto Bianchi - sarà un bilancio all'osso e blindato, con la copertura dei capitoli obbligatori e non comprimibili». La copertura, circa 800 milioni di euro, per i precari degli enti locali, i forestali e i trattoristi dell'Esa, saranno reperiti con la manovra prevista nel disegno di legge di stabilità, così come l'aumento del fondo destinato alle Autonomie locali dotato attualmente di circa 300 milioni di euro.

Bisogna anche fare i conti con le minori entrate tributarie, a causa della crisi si sono ridotti i consumi e molti lavoratori hanno perso l'impiego.

«Il governo - ha continuato Bianchi - sta adottando un nuovo metodo, a "budget zero". Può sembrare una mera tecnica di bilancio, ma si tratta di un meccanismo che può consentire un vero e proprio contenimento della spesa. Tocca ai dirigenti giustificare la spesa. Non è più la politica che compie le scelte rivelatesi spesso sbagliate nel passato. E sia chiaro che il governo non accetterà emendamenti se varieranno la spesa. I saldi devono rimanere invariati».

In ogni caso, è garantito il cofinanziamento dei fondi europei, gli unici disponibili per gli investimenti.

L'assessore Bianchi ha svelato che c'è in corso un serrato confronto con il ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca, il quale ha assunto l'impegno di non calcolare questi investimenti nel Patto di stabilità.

«Tutti i rappresentanti delle regioni meridionali - ha detto Bianchi - abbiamo detto al ministro che non parteciperemo più alla Conferenza Stato-Regioni se non sarà applicato questo criterio».

Per quanto riguarda il miliardo di deficit del 2012, gli uffici dell'assessorato all'Economia stanno verificando quante delle somme impegnate siano state effettivamente spese o che abbiano già fatto scattare obbligazioni giuridiche. Il «buco» potrebbe avere dimensioni più modeste ed avrebbe dovuto essere il vecchio governo ad attuare le opportune manovre di bilancio. In teoria, il deficit del 2012 potrebbe essere ignorato durante la redazione del Bilancio 2013 ed effettuare le «variazioni» a luglio. Invece, è stato scelto di spalmare il deficit su diverse annualità, anche per avere credibilità a Roma.

Il vice capogruppo del Pdl, Marco Falcone, ha chiesto che «enti locali e precariato storico siano la priorità della Finanziaria». Pippo Gianni (CD), si schiera con Crocetta: «La Sicilia rischia il tracollo finanziario a causa della politica di Lombardo. Serve una vera spending review».



Intanto la commissione Sanità dell'Ars ha bocciato all'unanimità il ticket sui ricoveri ospedalieri e l'aumento di un euro su quello delle ricette mediche. «In commissione Sanità - ha dichiarato Salvatore Cascio (Cp) che ha presentato l'emendamento - abbiamo bocciato una statura sui ticket sanitari proposta dal governo di Rosario Crocetta. In pratica il governo voleva introdurre il pagamento di un euro in aggiunta al ticket già previsto per le prescrizioni mediche e introdurre altri due distinti ticket per la degenza ospedaliera, fissati in 10 euro al giorno per i redditi fino a 50 mila euro, e in 25 euro al giorno per i redditi superiori ai 50 mila euro. Ho potuto contrastare tali previsioni - ha aggiunto - trovando la convergenza unanime dei deputati della VI commissione. Inoltre, con un ulteriore emendamento, abbiamo ripristinato fondi per 3 milioni di euro destinati alle borse di studio degli specializzandi di medicina. Tale intervento, utile per il sostegno ai giovani medici, era stato soppresso con un colpo di penna dal presidente Crocetta». Non è stato invece approvato l'emendamento sui «comandati della sanità» che costano annualmente circa 2,8 milioni di euro.

«Prendo atto che la commissione Sanità - ha commentato l'assessore Bianchi - ha bocciato i ticket previsti nel disegno di legge di stabilità, ma non mi preoccupa, l'operazione valeva 10 milioni di euro. Troveremo altre soluzioni».

15/03/2013

la riforma delle province, Forzese: «temo imboscate»

Entro il 27 marzo il via ai Consorzi dei comuni Crocetta: «Spero non si chieda il voto segreto»

Giovanni Ciancimino

Palermo. Chiusa la discussione generale, l'Ars ha votato il passaggio all'esame dell'articolato del ddl per l'istituzione dei liberi consorzi comunali e il rinvio delle elezioni provinciali. Ma è una corsa contro il tempo. La promulgazione dovrà avvenire entro il 27 marzo. Altrimenti si va alle elezioni provinciali.

I termini per la presentazione degli emendamenti scadono domani pomeriggio, la commissione li esaminerà lunedì, l'Aula tornerà a riunirsi martedì. È, quindi, una corsa contro il tempo, come si evince dalle preoccupazioni manifestate dal presidente della Commissione Marco Forzese e dal governatore Crocetta in Aula. Tanto più se saranno presentati centinaia o migliaia di emendamenti.

Il quadro tracciato da Forzese, anche in qualità di presidente della commissione, sembra riflettere lo stato di un cammino difficile con imprevedibili colpi di scena. Forzese: «Il testo proposto dal governo ha bisogno di miglioramenti. Non a caso, nel mio incontro con il Commissario dello Stato, avevo affrontato il tema della costituzionalità della legge che abolisce le Province. Temo che il gioco dell'oca che ha riportato il vecchio testo alla partenza dell'Aula possa trovare sul percorso migliaia di emendamenti contro i 194 su cui si poteva ragionare serenamente, soprattutto perché intervenivano su un testo che rinviava il turno elettorale e prevedeva la disciplina dei nuovi consorzi di comuni dopo un periodo di commissariamento. Ora, però, temo imboscate».

Questa la preoccupazione di Crocetta: «Mi auguro che questo ddl possa trovare un'approvazione unitaria e che non ci sia richiesta di voto segreto. Bello dire ai siciliani con chiarezza per cosa si vota o cosa non si vota. Chi chiederà il voto segreto credo che voglia affossare una riforma e ci farà apparire come la Sicilia di sempre che vuole continuare a sperperare e non rinnovare».

Appare evidente che sia Forzese sia Crocetta più che dall'opposizione temano colpi di coda nella maggioranza. Sebbene per altri motivi e in altre direzioni, anche il capogruppo del Pd Baldo Gucciardi non ci vede chiaro: «Dentro questo palazzo c'è chi non sa e non vuole vedere la voglia di cambiamento che c'è fra la gente: la riforma delle Province può e deve essere l'occasione per riavvicinare la politica, le istituzioni e la società. Non possiamo permetterci di perdere questa occasione. Il Pd è pronto a dialogare con tutti, ma useremo ogni strumento regolamentare per impedire che questa riforma venga trascinata nella palude dell'ostruzionismo».

Nello Musumeci non fa mistero della sua avversione a questo ddl: «Al di là degli slogan, ci venga a spiegare qualcuno perché la Provincia sia una zavorra, mentre la vera zavorra in Sicilia sono i 203 enti strumentali che bruciano ogni anno 250 milioni. A questi devono essere operati i tagli e non agli organi di rappresentanza intermedi».

Intanto, la commissione Sanità ha bocciato il rincaro del ticket proposto dal governo e riaperto un capitolo di 3 milioni per le borse di studio ai giovani medici in formazione.

omissione di atti d'ufficio

Smog, a giudizio ex governatori ed ex assessori regionali

Antonio Fiasconaro

Palermo. Non avrebbero constatato l'inquinamento atmosferico a Palermo, Catania, Messina, Caltanissetta, Gela e Siracusa.

A processo per omissione d'atti d'ufficio gli ex presidenti della Regione, Salvatore Cuffaro e Raffaele Lombardo.

Coinvolti nel processo, che si aprirà il prossimo 3 giugno davanti la terza sezione del Tribunale di Palermo, anche gli ex assessori all'Ambiente che si sono succeduti nel tempo. Si tratta di Francesco Cascio, Rossana Interlandi, Giuseppe Sorbello e Giovanni Di Mauro.

Il rinvio a giudizio è stato disposto dal gup di Palermo, Marina Petruzzella.

Secondo l'accusa non avrebbero adottato i provvedimenti necessari a limitare la diffusione dello smog nelle principali città dell'Isola, nonostante fossero a conoscenza dei dati allarmanti sulla qualità dell'aria.

I livelli del biossido di azoto avrebbero oltrepassato il limite annuale per la protezione della salute umana a Palermo tra il 2002 e il 2009, a Caltanissetta e Gela tra il 2007 e il 2009, a Catania tra il 2003 e il 2009 a Messina nel 2008 e nel 2009 e a Siracusa negli anni 2007 e 2009.

Secondo l'ipotesi avanzata dai pm Geri Ferrara e Claudia Bevilacqua la mancata adozione dei piani regionali di contrasto alla diffusione dello smog avrebbe fatto sì che venisse compromessa la salute dei cittadini.

E dire che più volte anche le associazioni ambientaliste avevano messo in guardia la Regione per l'eccessivo aumento di Pm10 (polveri sottili) presenti soprattutto nelle tre grandi città metropolitane con il costante superamento dei limiti previsti dalla legge.

L'inchiesta è stata coordinata dai procuratori aggiunti di Palermo, Leonardo Agueci e Nino Gatto e dai pm Geri Ferrara e Claudia Bevilacqua.



15/03/2013

Venerdì 15 Marzo 2013 | FATTI Pagina 12

Tra fondi bloccati e lavori sospesi crolla il 40% di imprese artigiane

Andrea Lodato

Catania. Hanno fatto due salti sulla sedia i responsabili di Confartigianato Sicilia, quando il presidente della Regione, Rosario Crocetta, alla domanda sul perché fossero ancora bloccati quasi 300 milioni di fondi contenuti in sette bandi, avrebbe risposto più o meno così: «Non è che possiamo concedere finanziamenti al buio, rischiando di far finire quattrini nelle mani di qualche Al Pacino».

«Ha detto proprio così - confermano ancora irritati a Confartigianato Sicilia - come se solo lui avesse a cuore la questione della legalità. E non è così, invece. Ma la legalità non può diventare un alibi per far passare mesi e mesi senza prendere una decisione».

Diciamo subito, per sgomberare il campo da qualunque rischio di sbagliata interpretazione, che dicendo Al Pacino il governatore ha voluto fare riferimento al ruolo che il grande attore ha avuto girando la saga del Padrino, nulla a che fare con la vita personale di Al. Ma, detto questo, il resto e quel che viene fuori dall'incontro con il segretario regionale di Confartigianato Sicilia, Giuseppe Puglisi, è semplicemente terribile.

«Ripartiamo dal tema della legalità - esordisce - perché ci teniamo molto a ribadire che sono soprattutto le imprese a chiedere che ci sia il massimo della legalità e della trasparenza negli atti, nell'assegnazione delle risorse, nei rapporti tra enti e aziende. Ma il governatore Crocetta, quando risponde in quel modo, non può far finta di non sapere che quando si fanno aspettare le imprese anni per avere un finanziamento, si finisce con l'alimentare esattamente un sentimento opposto a quello della legalità».

Non c'è nelle parole di Puglisi nessuna possibilità di equivocare, non c'è nessun ammiccamento sospetto, c'è il coraggio di dire come stanno andando le cose: «Vanno così: un'impresa partecipa ad un bando, sa di avere tutte le carte in regola, sa di avere avuto l'accesso a quella linea di finanziamento e sa anche che passa del tempo prima di avere i fondi. Un po' di tempo. Quindi procede con i lavori, spende centinaia di migliaia di euro per fare un capannone, per acquistare attrezzature, oppure per materiali edili per avviare i lavori. Lo fa chiedendo soldi a chi li ha, magari alle banche, se riesce. Ma il tempo passa, i lavori non cominciano perché i fondi non arrivano, maturano interessi sui prestiti e l'imprenditore si trova con le spalle al muro. Costretto, spesso, a ricorrere ad altre fonti per avere soldi e salvare le aziende, fonti tutt'altro che pulite, come potete immaginare. Ecco qual è il percorso che centinaia di imprese sono costrette a seguire, una strada che porta, spesso, a perdere alla fine le aziende, cedute a chi ti ha prestato i quattrini della disperazione. Ecco perché noi siamo i primi a dire che bisogna muoversi nella totale legalità, ma che ci sono tempi da rispettare per evitare che dalla legalità si passi alla necessità di battere altre strade».

Puglisi è chiarissimo quando spiega perché le imprese siciliane non possono accettare ritardi come quelli che abbiamo denunciato tre giorni fa dopo l'intervento del deputato regionale del Pd, Concetta Raia, che ha spulciato tra le carte dell'assessorato e dei gestori dei bandi, chiedendo a Crocetta di accelerare subito l'iter di quelle pratiche. Perché nel frattempo, racconta Puglisi, qui siamo alla fine del mondo.

«Non è facile capire quanto la situazione sia ormai compromessa se non si è dentro al sistema. In Sicilia il 30%, forse anche il 40% delle imprese artigiane ha debiti con le banche e con la Serit, sono protestate e, ormai, ad un passo dal fallimento. Sino a qualche tempo fa si diceva che, in fondo, restava alle aziende il valore dei loro immobili. Oggi il 70% di quel patrimonio immobiliare è delle banche, il 30% della Serit, ipotecato. Non ci resta più niente, solo lo spirito di resistenza, la voglia di non cedere di fronte alla crisi, ma anche di fronte ad una politica che davvero dimostra di non capire quanto la situazione difficile».

Puglisi si arrabbia parecchio, con tutti. Racconta che un assessore regionale ha spiegato che è l'ora di finirla con privilegi, sprechi, con le vecchie logiche. Lui inorridisce: «Ma che c'entriamo noi



con questo discorso? Noi facciamo impresa, abbiamo sempre cercato di produrre per questa terra, di dare lavoro. Ci hanno tolto nel 2000 l'apprendistato, con cui abbiamo formato per decenni bravi meccanici, carrozzieri, parrucchieri. Hanno passato il compito ad altri, con risultati che sappiamo».

Ma ce n'è anche per le banche: «Non è vero che i canali di finanziamento sono chiusi, non per tutti almeno. C'è chi nelle banche ha ancora accesso e credito, tutti gli altri sono invitati a rientrare dai fidi e a fare da soli, se ci riescono».

Raramente ci riescono ormai, com'è noto. Confartigianato, a questo punto, rinnova l'appello alla Regione: «Aspettavamo i mille tetti fotovoltaici di cui parlava il presidente Lombardo, aspettavamo i cantieri della Ragusa-Catania, invece siamo di fronte a poco o niente e a questi ritardi anche nell'erogazione di fondi che ci sono. Fondi che possono dare un senso alla nostra resistenza».

E a proposito dei 300 milioni bloccati, la Crias fa sapere che la colpa dei ritardi non è sua, ma eventualmente della Regione. «Nessun ritardo o lungaggini burocratiche sono imputabili alla Crias di Catania nella gestione dei bandi Fers 2007/2013», dice il direttore generale della Crias, Lorenza Giardina. «Mi preme precisare che per quanto riguarda il bando sul Turismo Po FERS 2007 /2013, la cui presentazione delle istanze è scaduta nel luglio 2011, la Crias completata la fase istruttoria, il 2 agosto ha trasmesso la graduatoria all'Assessorato Attività Produttive. La graduatoria è attualmente ferma alla Corte dei Conti che ha presentato alcuni rilievi che comunque riteniamo di avere superato. Quanto invece, ai bandi Isole minori Pelagie e Pantelleria e quello relativo alluvionati 2011 la Crias non è stata ancora chiamata a sottoscrivere la convenzione. Se ritardo c'è non è certamente della Crias».

15/03/2013

«Io, prima vittima del racket adesso delle risorse bloccate»

Catania. Maria Concetta Cammarata è una delle poche donne siciliane che hanno deciso di fare impresa nel campo dell'edilizia. Ci ha rovesciato dentro passione, impegno, sacrifici e una tonnellata di coraggio. Per finire come? Per rischiare di vedere spegnere il suo sogno di imprenditrice per colpa di una politica che fa di tutto per mettere i bastoni tra le ruote a chi prova a far girare il meccanismo dell'economia. Maria Concetta, che è anche presidente delle donne di Impresa/Sicilia, racconta:



«Questa storia dei fondi bloccati ci tocca molto da vicino, perché a Piazza Armerina, che è la mia città, avevano vinto un appalto per la realizzazione della zona artigianale. Avremmo dovuto fornire, cioè dovremmo fornire spero ancora, il calcestruzzo ad alcune imprese. Era anche arrivata una prima tranche del finanziamento, per 700 mila euro, che però, misteriosamente, la Regione ha bloccato e ritirato. Da quel momento tutto fermo, nessuna notizia, uno stop dannoso che ha messo in crisi tutte le aziende che avevano già cominciato a lavorare, dunque ad investire su quel progetto».

Soldi buttati, in pratica, interessi pagati alle banche su anticipi presi, da gennaio non si parla più di niente, si aspetta. Ma per le imprese questo immobilismo produce conseguenze molto dolorose.

«Non abbiamo altri lavori - dice ancora Maria Concetta Cammarata - quindi quando abbiamo capito che la questione della zona artigianale si era bloccata e tutto rinviato a chissà quando, abbiamo dovuto cominciare a licenziare. Una cosa che fa male ad un imprenditore, perché noi viviamo del lavoro nostro e di quello dei nostri operai. Ma se non c'è niente da fare diventa difficile potere andare avanti».

Torna anche la storia della legalità, dei soldi che non si possono dare alla cieca per evitare che finiscano nelle mani delle organizzazioni criminali. A Maria Concetta Cammarata brucia questo discorso e questo argomento, perché lei della criminalità organizzata è pure vittima. Le hanno bruciato alcune betoniere, bucato le gomme di altri camion, intimidazioni a tutti gli effetti.

«Da anni mi batto per la legalità, ma non a parole, non nelle stanze ovattate della politica, non protetta dai palazzi istituzionali, ma nei cantieri, nelle strade, tra la gente, con i miei operai. Per questo non posso accettare che gli ostacoli frapposti ai finanziamenti dei progetti siano da ricollegare ad una questione di rispetto della legalità. Perché in questo caso servirebbe agire con tempestività, appunto per evitare che imprese danneggiate, in stato di criticità economica, affondino, tirandosi dietro anche quella parte di tessuto economico che si nutre della nostra attività».

E Maria Concetta, coraggiosa e arrabbiata imprenditrice, aggiunge: «Ma lo sa chi sta bloccando tutto, che il prezzo del cemento nel giro di sei mesi raddoppia? Lo sa che diventa impossibile dopo tanto tempo fare anche piccoli guadagni quando tutto è vanificato dai tempi d'attesa e dai rincari? ».

A. Lod.

l'ance sicilia a governo regionale e ars

Palermo. In Sicilia la legge sugli appalti applica l'esclusione dei ribassi eccessivi solo alle opere di importo inferiore ai 5 milioni. Sopra questo importo si aggiudica al massimo ribasso, anche oltre il 50%. Per l'Ance Sicilia, ciò comporta che l'impresa non riesce a sostenere i costi e ferma i lavori, chiedendo perizie di variante o suppletive. L'Ance ha preso in esame 11 opere aggiudicate fra il 2009 e il 2012 con ribassi superiori al 45%, per un totale di 100 milioni, chiedendo alle stazioni appaltanti notizie sullo stato dei lavori. L'IACP di Messina, per la costruzione di 40 alloggi in località Minissale di Messina, importo 4,9 milioni, aggiudicata nel 2011 con ribasso del 46,37%, ha confermato il blocco dei cantieri. Il Comune di Palermo, per la riqualificazione urbana di Piazza Marina, Piazza Bologni e Piazza della Vittoria, importo 9,39 milioni, aggiudicata nel 2011 con ribasso del 48,01%, ha scritto che nel 60% del tempo stabilito è stato realizzato il 20% delle opere. L'autorità portuale di Palermo si è appellata alla legge sulla trasparenza per non fornire notizie. Non hanno risposto Gesap (aeroporto di Palermo) e le province regionali di Enna e Trapani. Si presume che siano bloccate 10 opere per 92 milioni. L'Ance Sicilia chiede a governo regionale e Ars una deroga transitoria che consenta di applicare l'esclusione automatica delle offerte anomale anche alle opere di importo superiore ai 5 milioni.

15/03/2013

Il mercato è tornato ai livelli di 27 anni fa e anche i prezzi cominciano a flettere

Vendite immobili, crollo del 30%

Roma. Diventa sempre più profonda la crisi del «mattone», con il mercato immobiliare che alla fine del 2012 si è ridotto quasi di un terzo: le vendite sono crollate del 29,6% nell'ultimo trimestre dell'anno, come mai era accaduto dall'inizio delle serie storiche, cominciate nel 2004. Se si guarda al numero di case passate di mano durante il 2012 si scopre come la cifra sia la più bassa dal 1985. Ecco che il mercato è tornato ai livelli di 27 anni fa, dimezzato rispetto ai picchi del 2006. Anche i prezzi stanno iniziando a flettere, ma in maniera contenuta: gli italiani preferiscono aspettare piuttosto che cedere abitazioni a un valore «stracciato».

Insomma solo peggioramenti nel rapporto dell'Osservatorio sull'immobiliare dell'Agenzia delle Entrate (che ha incorporato l'Agenzia del Territorio). Gli ultimi mesi non hanno fatto altro che aggravare il bilancio sull'intero anno: il 2012 chiude con una caduta del 24,8%, ma tonfi peggiori vengono toccati nel quarto trimestre, tutte discese a doppia cifra: dal residenziale, che segna la perdita più pesante (-30,5%) al terziario (uffici), dal commerciale (negozi) al produttivo (capannoni).

Sul congelamento del mercato pesa la stretta creditizia: sempre secondo i dati dell'Osservatorio le compravendite di abitazioni con mutuo ipotecario nel 2012 sono scese del 38,6%, con il valore in euro dei prestiti caduto ancora più in basso (-42,8%). Intanto sono saliti anche i tassi d'interesse e la rata iniziale del mutuo ormai supera in media i 700 euro.

Comprare una casa assomiglia sempre più a un miraggio: il mercato si è prosciugato con la spesa per l'acquisto di un'abitazione in calo del 26%. Tuttavia ancora non si assiste a un tracollo dei prezzi, analizzando le dodici città più grandi per popolazione, nella seconda metà dell'anno a Verona le quotazioni risultano addirittura in rialzo (+0,2%), mentre i ribassi più accentuati vengono registrati per Catania (-4,1%), Genova (-3,5%) e Palermo (-3,4%). Inoltre nei centri storici le diminuzioni sono ancora meno evidenti, soprattutto a Roma (7 mila euro al metro quadro).

15/03/2013

al via la strategia nazionale

All'anno 9 miliardi di risparmi sulle bollette di gas ed elettricità

Roma. «Da aprile, la bolletta del gas scenderà». Lo ha annunciato il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, confermando le previsioni dell'Autorità per l'energia e il gas, a cui spetta l'aggiornamento trimestrale delle tariffe di luce e gas. L'annuncio è stato fatto ieri a Palazzo Venezia, nel corso di una riunione sulla Strategia energetica nazionale.

Il risultato - ha spiegato il ministro - è stato ottenuto con la liberalizzazione del mercato del gas, che ha portato quasi all'annullamento della differenza dei prezzi sul mercato all'ingrosso in Italia, ormai allineati al resto d'Europa. Le bollette del gas inizieranno la discesa dal primo aprile. Il nuovo metodo di calcolo dell'Autorità per l'energia dà maggiore rilievo alla quota di contratti "spot" rispetto al "take or pay" e il mutamento dovrebbe portare ad una diminuzione delle tariffe del 7% da aprile alla fine dell'anno. In febbraio, va ricordato, grazie anche al clima meno rigido rispetto al 2012, il prezzo dell'energia elettrica era sceso a 62,97 euro per MW, ai minimi da dicembre del 2012.

I ministri Passera e Clini (Ambiente) hanno perciò calcolato un risparmio di circa 9 miliardi di euro l'anno sulle bollette di gas ed elettricità, su una base di costi di circa 70 miliardi. La riduzione dei gas serra è stata del 21%, superando gli obiettivi europei, mentre i consumi primari di energia sono scesi del 24%.

Le azioni proposte nella Strategia energetica con scadenza nel 2020 e nel 2050 puntano ad un obiettivo di rilievo: far sì che «l'energia non rappresenti più per l'Italia un fattore economico di svantaggio competitivo e di appesantimento del bilancio familiare». Tra i risultati attesi per il 2020 figura una riduzione dei costi energetici e il progressivo allineamento dei prezzi all'ingrosso ai livelli europei. Per quanto riguarda il gas, si punta alla promozione di un mercato competitivo, integrato con l'Europa e con i prezzi europei, con l'opportunità di diventare il principale centro sud-europeo. I risultati della Strategia sono attesi in particolare dalle imprese e dalle famiglie.

Paolo R. Andreoli

15/03/2013